

OPUSCOLI PER APPROFONDIMENTI

- AVANTI PROLETARI - ATTACCARE IL GOVERNO RAZZISTA E GUERRAFONDAIO (Risoluzione politica del 51° Congresso 4-5/2/2023)
- NON POTRÀ ESSERCI FUTURO UMANO SENZA RIVOLUZIONE - GIOVANI, ALL'ATTACCO - (Risoluzione politica del 50° Congresso di Partito 18 - 19 dicembre 2021)
- UNITÀ PROLETARIA PER ABBATTERE LO STATO SICURITARIO - (Materiali del 48° Congresso di Partito 20 - 21 luglio 2019)
- FRONTE PROLETARIO CONTRO RAZZISMO SFRUTTAMENTO CAPITALISMO - (Materiali 45° Congresso di Partito 2-3 luglio 2016)
- DONNE GIOVANI ALL'ATTACCO - (Materiali XIV Conf, Femminile)
- UNIRE I PROLETARI - ATTACCARE IL POTERE (materiali 44° Congresso di Partito) - 1 luglio 2016
- FRONTE RIVOLUZIONARIO MEDITERRANEO-EUROPEO (materiali 43° Congresso di Partito) - 20 giugno 2015
- LA SPARTIZIONE DELLA LIBIA. Fronte rivoluzionario europeo-mediterraneo contro la guerra imperialista, 20 aprile 2015
- UCRAINA IN FIAMME - Formare il Fronte Rivoluzionario Mediterraneo - Europeo dei lavoratori, 24 novembre 2014
- COMBATTERE LA REPUBBLICA PRESIDENZIALE NELLA PROSPETTIVA DEL POTERE PROLETARIO (Materiali 42° Congresso di partito), 20 marzo 2014
- COL PARTITO RIVOLUZIONARIO Per spazzar via l'oligarchia finanziaria (materiali 41° Congresso di partito) 6 dicembre 2012
- RICOMPORRE L'UNITÀ DEL PROLETARIATO (Materiali 40° Congresso di Partito) - 21 gennaio 2012
- AFGANISTAN TEATRO DELLA RIPARTIZIONE IMPERIALISTICA DEL MONDO E DI ATROCITÀ INFINITE - 24 febbraio 2010
- LA POLVERIERA BALCANICA. Dall'aggressione Nato contro la «mini-Jugoslavia» all'incendio in Macedonia, 5 luglio 2001
- EUROPA GIUNGLA DI NAZIONALIMPERIALISMI. Solo i lavoratori possono unificare il continente e il mondo intero, 10 aprile 2001
- STORIA DI RIVOLUZIONE COMUNISTA (seconda edizione) - 20 maggio 2002
- COMPENDIO DI MARXISMO Testo per la formazione di base - 25 febbraio 2003

Guerra al governo di repressione totalitaria e di immiserimento operaio!

RISOLUZIONE POLITICA
approvata dal 52° Congresso
Milano, 2-3 marzo 2024

RIVOLUZIONE COMUNISTA

RISOLUZIONE POLITICA

Approvata dal 52° Congresso svoltosi a Milano
il 2-3 marzo 2024
con la seguente parola d'ordine

CONTRO OGNI GUERRA CAPITALISTA INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

ABBASSO LA CONSORTERIA GOVERNATIVA DI « DIO - PATRIA - FAMIGLIA »

LA GIOVENTÙ COMBATTIVA SI ORGANIZZI NEL PARTITO RIVOLUZIONARIO PER SPAZZAR VIA IL CAPITALISMO E COSTRUIRE IL COMUNISMO

Sedi - MILANO: Piazza Morselli, 3 - La Commissione Operaia si riunisce il mercoledì alle 16,00 e l'Attivo Femminile il martedì dalle 17,00 presso il Circolo Saverio Saltarelli Via Salvo d'Acquisto, 9 - BUSTO ARSIZIO: Via Stoppani 15 (Quartiere S. Anna) presso il Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio, aperta il martedì ore 10-12. Sito : www.rivoluzionecomunista.org e-mail: rivoluzionec@libero.it

* * *

Pubblicato il 29 giugno 2024

INDICE

1 - <i>L'impantanamento della crisi capitalistica nella zavorra della stagnazione e nella macelleria dell'industria bellica</i>	1
2 - <i>L'ampliamento dei teatri di guerra effetto delle crescenti rivalità interstatali e geopolitiche. La guerra russo-ucraina primo anello di questo processo. L'incursione armata scatenata da Hamas sull'area israeliana il 7 e 8 ottobre, con la vendetta annientatrice dell'esercito israeliano, un anello successivo; così come le ostilità esplose nel Mar Rosso sui transiti marittimi un ulteriore passo</i>	4
3 - <i>L'autunno insurrezionale di operaie e operai dell'industria tessile-abbigliamento del Bangladesh per l'aumento del salario . . .</i>	10
4 - <i>Strage in mare per mancato soccorso statale Al macero il d.l. 10 marzo 2023 n. 20 con le norme precedenti e successive, un compendio di migranticidio e di crudeltà detentiva . .</i>	13
5 - <i>La forzatura statale dell'esercito del lavoro nella compressione del salario e flessibilizzazione senile dell'attività</i>	17
6 - <i>Il patto scellerato, non scritto, tra padronato e Confederazioni Sindacali, sostenuto dai governi e dalle agenzie parlamentari sedicenti partiti, di gettare in pasto a padroni e padroncini milioni di precari di giovani e donne senza obblighi retributivi minimi, un compromesso spietato di classe, asfissiante del lavoro povero</i>	22
7 - <i>Il «premierato all'italiana» un modello di presidenzialismo temperato proiettato all'asfissia sociale, all'imbevagliamento degli oppositori, alla guerra di rapina e di oppressione del proletariato afro-mediterraneo</i>	26
8 - <i>Opporsi alla repressione minorile, alla militarizzazione dei quartieri popolari, delle scuole e università. Ragazze e ragazzi stiano in testa alle proteste politiche e sociali e si organizzino nella lotta antistatale con una prospettiva rivoluzionaria</i>	31
9 - <i>Sostenere lo sviluppo del partito - Estendere il fronte proletario internazionale</i>	37

*L'impantanamento della crisi capitalistica
nella zavorra della stagnazione
e nella macelleria dell'industria bellica*

Il 52° Congresso inizia la risoluzione con la rassegna di tre scenari che improntano il quadro mondiale. Il primo si riferisce al brivido finanziario dei banchieri centrali americani di fronte al collasso in marzo della Silicon Valley Bank (Svb). L'istituto bancario, 16° tra le banche statunitensi, finanziava piccole e medie imprese; ed è stato inghiottito senza scampo dal rialzo dei tassi. Infatti, la fitta rete di imprese correntiste, dopo avere prosciugato i propri fondi per fronteggiare la manovra, ha lasciato a secco l'istituto. Il quale, svenduti, per salvarsi, al 50% i titoli in pancia, è andato in default senza scampo. Il 26 aprile i quotidiani d'oltre oceano danno notizia che la banca americana ha perso a Wall Street in meno di tre mesi 100 miliardi di dollari vendendo titoli al 50% del loro valore. E hanno reso pubblico che il segretario al tesoro, rappresentato dalla Yellen, ha scongiurato l'esecutivo di governo ad alzare il tetto del debito pubblico americano pena una "catastrofe economica e finanziaria". Il 3 maggio il presidente della Fed, Powell, alza ancora il tasso d'interesse dal 5% al 5,25% per contrastare, a suo dire, l'inflazione (sulla cui scia si muove la Bce) consapevole di seminare default senza poter incidere sul debito pubblico. Attualmente il debito pubblico USA ammonta a 34.000 miliardi di dollari (34 trilioni); ma se per accumulare 10.000 miliardi di debito hanno impiegato 230 anni; oggi accumulano 1.000 miliardi di debito ogni 100 giorni. Sono una macchina colossale, la macchina di sfruttamento dissipazione della natura sfondamento del pianeta e della ionosfera. E si dispone a sollecitare in Congresso un accordo diretto ad alzare il tetto dell'indebitamento entro giugno; mentre resta fermo ad operare sulla scacchiera dei tassi di interesse per dirigere l'opera di spoliamento di massa attraverso gli alti tassi a favore di banche e finanza. Prima di chiu-

dere su questo scenario occorre dare un colpo d'occhio al percorso da questo compiuto dal suo inizio. Da meno di tre lustri a questa parte il sistema capitalistico è uscito dalla crisi sistemica finanziaria del 2007-2008 rimettendosi sul mercato a tassi zero e/o negativi di interesse. Ed è arrivato a trazione forzata alla crisi generale del 2020, in cui il mondo intero si è riconfigurato in *statalismi competitivi e aggressivi* senza alcun progetto di sviluppo tranne quello di riarmarsi per competere alla rapina delle risorse altrui. Ciò che informa quindi il presente e il prossimo futuro è una furiosa competizione intercapitalistica combattuta con tutti i mezzi e su tutti i piani.

Il secondo scenario, qui esemplificato alla luce dei rapporti UE-Cina, è il mutamento profondo dei rapporti di affari e geopolitici tra aree economiche e singoli Stati. Il 30 marzo 2023 Ursula Von der Leyen, presidente della C.E., prima di intraprendere il suo viaggio in Cina unitamente al presidente Macron con la missione di recapitare a Pechino la nuova strategia europea adottata nei confronti della linea in materia di scambi sicurezza e linee di comportamento reciproco, pronuncia al Mercator Institute for China Studies (MERICS) e allo European Policy Center un discorso preliminare sulle relazioni UE-Cina. Nel suo intervento essa dichiara e afferma: 1°) l'imperativo della sicurezza e del controllo ha ormai la meglio sulla logica del libero mercato e del commercio; 2°) la Cina si sta trasformando in uno Stato autoritario, che attua un sistema statale-capitalista e corteggia dittatori (buona parte del suo discorso è dedicato alla spiegazione di questo punto); 3°) l'UE deve reagire al sistema cinese seguendo la stessa logica di limitazione dei liberi mercati e di restrizione del commercio aperto. Fatte queste premesse essa enuclea quattro misure per ridurre al minimo il rischio rappresentato dalla Cina. A) Ridurre la malsana dipendenza dalla Cina per i minerali di terre rare. B) L'UE intensificherà l'utilizzo di strumenti commerciali come i controlli sulle esportazioni. C) E ne escogiterà di nuovi, come il monitoraggio degli investimenti in uscita per proteggere la propria sicurezza economica. D) L'UE si impegnerà a stringere partenariati in grado di fornire un contrappeso credibile alle dimensioni del mercato cinese. Inoltre. a) Si abbandona il termine autonomia strategica so-

stituendolo con de-risking diplomatico ed economico; b) non si parla più di paesi affini, bensì di allineamento con i partner; c) chiarisce che l'UE vede la Cina "nazione più potente e posizione strategica". Alla fine del discorso, rivolta al pubblico europeo, essa ha concluso: "Dobbiamo dimostrare collettivamente che il nostro sistema democratico, i nostri valori e la nostra economia aperta possono garantire prosperità e sicurezza al nostro popolo".

Quindi ogni scambio *inter-partes* transiterà d'ora in avanti dal tunnel della sicurezza nazionale e del controllo militaristico.

Il terzo scenario riguarda la ingente produzione di armi e l'accelerata corsa al riarmo da parte di un numero crescente di Stati. Dando un colpo d'occhio generale emerge che la produzione di armi da guerra è in crescita continua. I 15 principali maggiori gruppi di questo settore tra il 2020 e il 2022 hanno aumentato il loro portafoglio di ordini complessivi, secondo dati ufficializzati, di 76,4 miliardi; con un aumento del 10,9% in due anni. Sempre con riferimento al 2022 la spesa militare mondiale ha raggiunto in termini monetari il record assoluto di 2.240 miliardi. Passando agli Stati che spendono di più spiccano in testa gli Stati Uniti con 877 miliardi (pari al 39% del totale). Seguono la Cina con 292 miliardi (pari al 13%); la Russia con 84,4 miliardi; l'India con 81,4; l'Arabia Saudita con 75; l'Ucraina con 44,6; infine l'Italia con 33,5. Nel corso del 2023 lo scenario si è allargato e aggravato con l'aumento della produzione di armi di ogni genere, dai proiettili agli ordigni nucleari. La guerra russo-ucraina ha dato un suo particolare impulso al nucleare. Per ora 9 sono gli Stati che dispongono di ordigni nucleari: Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia, India, Pakistan, Corea del Nord, Israele, senza escludere che l'Iran sia arrivato a un primo prototipico elementare. In particolare, per quanto riguarda l'UE, la Francia sta svolgendo una pressione crescente sui singoli membri affinché curino il riarmo atomico e soprattutto affinché acquistino i suoi ordigni. Pertanto, col 2024 la corsa al riarmo eleva la sua forza distruttiva di beni e vite umane.

*L'ampliamento dei teatri di guerra
effetto delle crescenti rivalità interstatali e geopolitiche.
La guerra russo-ucraina primo anello di questo processo.
L'incursione armata scatenata da Hamas
sull'area israeliana il 7 e 8 ottobre, con la vendetta
annientatrice dell'esercito israeliano, un anello successivo;
così come le ostilità esplose nel Mar Rosso sui transiti
marittimi un ulteriore passo.*

Prima di passare all'esame dei due predetti recenti avvenimenti il Congresso si sofferma sul macello russo-ucraino. L'invasione russa dell'Ucraina, sin da subito chiara nei suoi caratteri euro-atlantici (egemonia statunitense con appoggio inglese, ambizioni franco-tedesche frustrate dalle rivalità europee, con giuoco di rimessa italiano), via via ha messo in luce le sue radici mediorientali e asiatiche (forniture d'armi, appoggi vari, schieramento strategico). Sicché ora ne delinea i possibili sviluppi alla luce di tre eventi di alta incidenza determinativa intervenuti in successione; a) il piano di pace cinese lanciato da Pechino il 24 febbraio 2023; b) la rivolta armata del 18 giugno della Wagner capeggiata da Prigozhin; c) il no a Kiev di entrare a far parte della Nato espresso dal vertice di Vilnius il 12 luglio. Brevemente, il piano cinese intonato a un nuovo ordine mondiale imperniato sulla leadership Russia-Cina sull'Africa subsahariana, sull'alleanza con Iran, Arabia Saudita e i collegamenti con Venezuela Brasile e Corea del Nord ed altri paesi, non ha avuto alcuna effettiva ripercussione. Articolato nei seguenti 12 punti: 1) rispettare la sovranità di tutti i paesi 2) abbandonare la mentalità della guerra fredda 3) cessare le ostilità 4) riprendere i colloqui di pace 5) risolvere la crisi umanitaria 6) protezione dei civili e dei prigionieri di guerra 7) mettere in sicurezza le centrali nucleari 8) ridurre i rischi strategici 9) facilitare le esportazioni di grano 10) stop a sanzioni unilaterali 11) mante-

nere stabili le catene industriali e di approvvigionamento 12) promuovere la ricostruzione post-bellica; non ha suscitato alcuno scambio di vedute, né di trattative ufficiali dirette a incontri negoziali. La rivolta della semicorazzata fanteria di Prigozhin è stata bloccata a 200 Km da Mosca dall'intervento risolutivo di Putin che ha offerto, per evitare lo spargimento di sangue, la salvaguardia a gregari e capi. La grave crisi di potere, che ne è conseguita, ha travolto i vertici militari e fatto traballare la ristretta cerchia di potere. Putin ha accentrato tutti i poteri per evitare ogni collasso. Quindi, dalla sedizione armata nessun vantaggio ha potuto trarre Zelensky. Il terzo evento è invece una scoppola al volto di quest'ultimo. Il 9 luglio Biden lo preavvisa che Kiev *"ora non può entrare nella Nato"* in quanto *"l'ingresso ci porterebbe automaticamente in guerra con la Russia"*. In conclusione l'11 luglio il vertice Nato, dopo avere ammesso all'organizzazione la Svezia, col consenso di Erdogan, ponendola al posto 32° dopo il 31° assunto dalla Finlandia, decide che per l'Ucraina mancano alcune condizioni, manca cioè una road map precisa sui tempi e le procedure. Pertanto, scartate le possibili ipotesi di soluzione negoziale, le sorti del conflitto restano appese all'incrudelimento delle operazioni belliche e delle sofferenze popolari di massa.

Esauriti gli eventi presi in considerazione, Il Congresso passa poi all'esame del primo complesso avvenimento esponendo e distinguendo preliminarmente il ruolo liberatorio dell'azione di Hamas rispetto all'opera demolitoria e genocida giuocata in permanenza dallo Stato sionista. I fatti: la notte tra il 7 e l'8 ottobre Hamas, movimento nazionalista palestinese responsabile della *striscia di Gaza*, appoggiato da altri gruppi, irrompe sul territorio israeliano con un lancio di razzi, penetra nella città di Sderot e nei villaggi costruiti attorno alla *Striscia*; si impadronisce del comando militare di zona e dei mezzi pesanti; penetra nelle abitazioni; prende alcune centinaia di ostaggi civili e militari; nelle prime ore del mattino si scontra con alcune centinaia di giovani che partecipano a un festival musicale nella campagna di Reim vicino a Gaza, lasciando centinaia di morti e facendo altre decine di ostaggi. Nella notte tra sabato e domenica il governo militarista di Netanyahu approva lo *stato di guerra*; interrompe la fornitura di

elettricità a Gaza, blocca il passaggio delle merci e si prepara a scatenare l'attacco per *"schiacciare Hamas"* e i palestinesi. Questa in breve l'irruzione armata del 7-8 ottobre, che col coraggio abnegazione e determinazione dei suoi protagonisti, segna il primo moto insurrezionale dei palestinesi dal 1948 contro lo Stato sionista oppressore. Quanto all'utilizzo della violenza impiegata va sempre affermato il principio che questa è sempre giusta e legittima quando sono gli oppressi ad usarla contro i propri oppressori. Borghesi coloni militari, pur tramortiti dalla sortita di Hamas, si tramutano in un branco di braccatori e assassini. Tutti vogliono il sangue dei palestinesi senza nemmeno curarsi degli ostaggi! Il 15 ottobre Netanyahu e le forze armate (IDF), mettendo in atto un piano integrato via terra, via mare, via aerea, avviano l'attacco di Gaza con l'obiettivo del suo annientamento e dello sfollamento della popolazione sfinita per rendere impossibile la soluzione dei *due Stati* e sterminarla. Il 27 sera raid aerei bombardano Gaza City. Entrano in azione anche i tank. L'attacco congiunto segna l'inizio dell'invasione via terra della *Striscia*, segna il punto finale della lotta ad Hamas. Netanyahu, in un discorso alla nazione, dichiara che *"la guerra dentro Gaza sarà dura e lunga; sarà la nostra seconda guerra d'indipendenza"*; aggiungendo con spudorata vanagloria *"vogliamo restituire agli assassini quello che hanno fatto"*. Da parte sua il gen. Gallant precisa i passi fatti spiegando che *"siamo entrati in una nuova fase della guerra, la terra a Gaza ha tremato...le forze israeliane hanno iniziato ad avanzare venerdì e l'offensiva è proseguita senza sosta anche ieri aggravando la tragedia umanitaria a Gaza; gli oltre 2 milioni di abitanti della Striscia sono rimasti completamente isolati sotto assedio, senza corrente elettrica, senza rifornimenti di combustibile, di cibo, di acqua potabile. E da ieri senza possibilità di comunicare in quanto le linee sono state distrutte dai bombardamenti"*. E con truce e lugubre dichiarazione finale egli conclude: *"Hamas va snidata da Gaza e Gaza va cancellata"*. Il 30 ottobre, mentre l'ONU parla di *"distruzioni senza precedenti"* e si contano 8.300 morti, di cui 3.437 minori, Netanyahu annuncia: *"ora terza fase della guerra"*. Si rientra, cioè, *"nella fase di espansione della guerra inaugurata la sera del 27 ottobre"*, escludendo qualsiasi *cessate il fuoco*. Per la prima

volta si combatte nel sottosuolo, nel cuore di Gaza City, nella ragnatela di tunnel in cui sono nascosti miliziani e ostaggi sequestrati un mese prima (si parla di 241). I combattimenti a terra e nei tunnel non possono durare a lungo. Il 9 novembre avvengono trattative per lo scambio di ostaggi e tregua. L'IDF accorda soltanto 4 ore di pausa umanitaria rispetto ai 3 giorni proposti dagli USA. Lo scambio muore nell'uovo. Il 15 novembre l'esercito occupa il Parlamento e lo distrugge. Gli scontri a fuoco coi miliziani si svolgono dentro l'ospedale Al Shifa. Il 70% della popolazione di Gaza è senza acqua. Il 21 novembre segna la 45ª giornata di guerra con una pioggia che si rovescia su circa 1.700.000 sfollati. Il raggruppamento Hezbollah, "fratello" di Hamas, sferra dal Libano attacchi con razzi sulla frontiera settentrionale. Il 24 si apre una giornata di tregua con un accordo di cessate il fuoco mediato da oltre un mese da Qatar e USA con l'obbiettivo di garantire uno scambio tra gli ostaggi nelle mani di Hamas, precisamente di 9 donne, 3 bambine e un bambino; nonché di 24 donne e 15 minori palestinesi, oltre all'ingresso a Gaza di 137 camion di aiuti umanitari (cibi acqua medicine). La disoccupazione palestinese tocca il 100% delle persone. Alla fine del 2023 Netanyahu ribadisce che la guerra andrà avanti e non si fermerà prima dell'obbiettivo dichiarato: lo sradicamento di Hamas. E vengono resi noti i numeri dei morti e dei feriti, israeliani e palestinesi, dal 7 ottobre al 28 dicembre: morti israeliani 1.139; palestinesi di Gaza 21.110, Cisgiordania 313; feriti israeliani 8.730; palestinesi 55.243, Cisgiordania 3.450. Per un numero più aggiornato sui morti si può riportare quello pubblicato il 23 febbraio 2024 dal quotidiano 24 Ore il quale quantifica i morti palestinesi dal 7 ottobre in avanti in 29.514 e i feriti in 69.616; ricordando altresì che su Rafah (ai confini con l'Egitto) ove è ammassata la massa degli sfollati, l'aviazione israeliana ha effettuato 7 raid.

Dunque, il governo militarista di Netanyahu e associati persegue, con tracotanza e ferocia, la strategia di annientamento del popolo palestinese, non solo, ma anche che Gaza venga amministrata da Israele, che non si parli di *due Stati* né di qualsiasi forma di statualità per Hamas, che vengano costruiti 3.300 edifici in Cisgiordania, e che non resti in Palestina traccia del popolo pa-

lestinese. Lo Stato sionista non è solo una macchina di potere genocida. È diventato una potenza energetica nell'area che cresce d'importanza combinando competizione e controrivoluzione. E merita di essere travolto dalla rivoluzione proletaria. Ed ora un pensiero di sdegno e di sfida a tutte le sedicenti "democrazie" di occidente e di oriente che hanno solidarizzato e solidarizzano con i macellai di Israele, a partire dall'Italia che, oltre a tessere affari energetici con Netanyahu ha fornito e fornisce armi a Tel Aviv usate contro Gaza e, a seguire, nei confronti degli Stati Uniti. E per converso scatta la nostra solidarietà e la nostra stima nei confronti degli insorti palestinesi che si sono sollevati con coraggio contro i loro oppressori dopo decenni di umiliazioni e sofferenze. Non si è visto mai nell'ultimo decennio una massa di manifestazioni mondiali così estese come quelle che continuano tuttora a manifestare a fianco del popolo palestinese. Ma ora le avanguardie del movimento palestinese debbono trarre tutti gli insegnamenti che derivano dallo scontro in corso per perseguire le soluzioni possibili. Per le avanguardie palestinesi non è perseguibile una democrazia parlamentare in alternativa alla autocrazia israeliana che non ammette né sostituzioni né concorrenze. L'unica soluzione possibile è quella della democrazia proletaria basata sul potere armato dei lavoratori e dell'unità dei proletari dell'area e dei paesi confinanti. Quindi questa è la via da percorrere sull'insegnamento di Marx di Lenin e dell'Internazionale.

L'UE vara una missione navale ausiliaria nel Mar Rosso
capitanata dall'Italia
a protezione del traffico marittimo mercantile

Successivamente il Congresso passa all'esame del secondo avvenimento precisando a premessa che il 19 febbraio i 27 ministri degli esteri hanno varato una missione navale nel Mar Rosso con il compito di difendere il naviglio commerciale diretto in Europa. L'operazione navale ha preso il nome di *Aspides* ed ha il suo quartier generale in Grecia. Al suo comando è stato posto il contrammiraglio italiano Stefano Costantino. L'operazione ha come raggio d'azione Mar Rosso, golfo di Aden, Mare Arabico,

stretto di Bab el Mandeb, stretto di Hormuz, Golfo di Oman, Golfo Persico. Fino al mese di ottobre i transiti marittimi non hanno avuto intoppi: dal canale di Suez è transitato il 22% del commercio marittimo internazionale. Al procedere di ottobre la situazione si è rapidamente modificata in quanto dopo l'apertura dello scontro Hamas-Israele gli Houthi yemeniti sono intervenuti sullo stretto per impedire i rifornimenti a Tel Aviv.

Gli Houthi prendono subito posizione contro la missione *Aspides*, invitando l'Italia a non impicciarsi della questione. A questo avvertimento risponde il ministro Tajani il quale, appellandosi al diritto della libertà di navigazione, ribadisce la propria volontà di proseguirla. Come dire *muro contro muro*. Quindi la contesa può scivolare in un attacco della formazione armata o in un confronto più grave.

*L'autunno insurrezionale di operaie e operai
dell'industria tessile-abbigliamento del Bangladesh
per l'aumento del salario.*

Il Congresso prende poi atto, con vivo riconoscimento, della decisa e combattiva lotta delle operaie e operai del Bangladesh (repubblica del subcontinente indiano). Ed acquisisce in questo punto della risoluzione la presa di posizione elaborata dalla *Commissione Operaia Centrale* dal sottotitolo *"I manifestanti gridano "non lasceremo le strade finché non pagheranno quello che vogliamo: 196 euro al mese un salario giusto ed equo"*.

Lo scontro tra lavoratrici/ri contro padronato e governo ha come punto centrale il salario da fame in voga nelle maggiori industrie del paese, in quella tessile-abbigliamento che riguarda 4 milioni di dipendenti e rappresenta l'80% di export (pari al 18% del PIL). Il paese indoasiatico coi suoi 170 milioni di abitanti è uno dei maggiori produttori del mondo di articoli di moda veloce e a basso prezzo (fast fashion) che a tonnellate riempiono i marchi del settore (Zara, Levi's, H&M, Gap ecc.). È in questo settore che dominano le peggiori condizioni di sfruttamento della forza lavoro, e che comprende 3.500 fabbriche tessili. Da ricordare il disastroso crollo del Rana Plaza a Savar, che 10 anni fa distrusse 1.138 operaie/i, mutilandone altri 2.600. È da questa area che è partito il braccio di ferro ingaggiato dai comitati di sciopero e dai sindacati di categoria. Da aprile 2023 essi pongono sul tappeto l'aumento del salario minimo da 8.000 taka mensili (circa 66 euro) a 23.000 (circa 200 euro) per far fronte all'impennata dei prezzi alimentari saliti del 10%. Produttori e esportatori si dichiarano disponibili a un aumento massimo a 10.400 taka, mentre il governo propone un aumento del 25%, ossia a 12.500 taka (circa 94 euro) a partire dal 1° dicembre scorso. Lavoratrici/ri respingono le offerte tornando in piazza nonostante le minacce e la violenza repressiva di padroni e polizia che impiegano gas lacrimogeni, proiettili di

gomma e sparano contro i manifestanti.

Il 22 ottobre lo scontro riesplode e si infiamma. Un corteo di lavoratrici/ri, deciso e compatto, inglobante le rappresentanze di 45 federazioni sindacali del settore (riunite nella Garment Workers Alliance), marcia verso la sede della "Commissione per il salario minimo" allo scopo di dire NO alla proposta del padronato e del governo di un aumento del 25% a 12.500 taka, insufficiente a coprire l'aumento dei prezzi.

L'associazione padronale del settore tenta di giustificare la proposta come mezzo per difendere l'occupazione nelle piccole e medie imprese che producono la maggior parte delle merci esportate e che non sarebbero in grado di sostenere gli aumenti richiesti. Una giustificazione che, dati gli alti margini di profitto del settore, serve soltanto a dividere i dipendenti delle diverse realtà produttive. Inoltre, interviene di peso la reazionaria premier del governo: Sheikh Hasina. E, quindi, il braccio di ferro si inasprisce. Manifestazioni e scontri si accavallano. Il 30 ottobre un dipendente del gruppo Energy Pack viene ucciso dalla polizia. La furia operaia è irrefrenabile: dopo aver appiccato l'incendio a un furgone della polizia le operaie e gli operai irrompono e devastano diverse fabbriche. In particolare, danno alle fiamme e distruggono la fabbrica di confezioni ABM. Altri scontri violenti avvengono nelle città di Ashulia e Sreepur tra i manifestanti che affrontano la polizia a pietrate e lanci di mattoni, seguiti da arresti e feriti. La spaccatura di classe è molto vasta e profonda. E, quindi, lo scontro in corso, che si protrae oltre questo esame, impone un potenziamento dei metodi di lotta e della prospettiva di classe; assumendo come primo compito politico lo sviluppo dell'autonomia operaia e dell'organizzazione rivoluzionaria.

Lo sconvolgimento delle condizioni di vita e dei rapporti sociali, prodotto dallo sfacelo economico-finanziario della crisi capitalistica mondiale, investe i termini della lotta operaia e della lotta politica rivoluzionaria in tutti i suoi aspetti. Il proletariato, la classe operaia, non possono affrontare lo sfacelo capitalistico, né sfuggire ai suoi terribili effetti (disoccupazione di massa, compressione senza limite dei salari e delle pensioni, povertà generalizzata, razionamenti inauditi e distruzioni criminali in guerre di rapina im-

perialistiche) senza ingaggiare una lotta risoluta contro il padronato e lo Stato a difesa dei propri interessi di classe e battersi per la conquista del potere. La situazione impone questa scelta e prospettiva. Oggi questa linea di marcia è anche l'unica via di salvezza umana dalla distruttività del capitalismo. Quindi, il movimento proletario in ogni angolo del mondo è chiamato, nei suoi ranghi più avanzati, ad accelerare la propria organizzazione classista per abbattere il capitalismo e realizzare il comunismo. Avanzare e porsi in marcia sulle seguenti indicazioni operative:

1) battersi in ogni luogo e settore lavorativo per la difesa degli interessi operai: più salario meno orario, no allo straordinario; tenendo sempre ferma come base la solidarietà di classe e l'internazionalismo proletario;

2) respingere ogni forma di concorrenza interna ed esterna tra lavoratori, costruendo gli organismi autonomi di lotta; parificare i salari tra uomini e donne;

3) mettere in atto tutti i metodi necessari di lotta, dallo sciopero improvviso a quello ad oltranza, dai blocchi stradali agli attacchi alle sedi direzionali e governative, per controbattere il dispotismo padronale e la violenza statale; lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori;

4) rispondere alla violenza padronale e statale adottando le forme adeguate di autodifesa ed attacco e precostituendo i necessari rapporti di forza;

5) le operaie e gli operai di Dacca e di tutto il paese, soprattutto, debbono formare contro gli eccidi dei crolli, in ogni azienda e in ogni luogo di lavoro i "comitati ispettivi operai" per garantirsi l'incolumità e la salute da ogni insidia e pericolo bloccando il lavoro in ogni caso di rischio fino alla rimozione della sua fonte, per arrestare la scia ininterrotta di omicidi bianchi e di mutilati del lavoro;

6) infine, e in applicazione del principio internazionalista "*il nemico è in casa nostra*", promuovere in tutte le forme possibili la ferma condanna del revanscismo nazionalista, sventagliato ai quattro venti da ogni borghesia nella subalternità al capitalismo.

*Strage in mare per mancato soccorso statale
Al macero il d.l. 10 marzo 2023 n. 20
con le norme precedenti e successive,
un compendio di migranticidio e di crudeltà detentiva*

Il Congresso passa poi ad occuparsi della politica antiimmigrati squadernata dal governo razzista e ne denuncia condanna e respinge la strategia migranticida, dell'abbandono al naufragio, mettendola a nudo alla luce della terribile strage sulla riva di Cutro vicino Crotona. Il 22 febbraio alle ore 6 un grosso barcone, un *caicco*, lascia il porto turco di Çesme nelle vicinanze di Smirne e si dirige verso la Grecia. Attraversa lo stretto di Creta e poi imbocca il mare Jonio. Il *caicco* porta aggrappolati nella stiva 180 migranti con le loro famiglie al completo, bimbi compresi. Una parte proviene dalla Siria, un'altra dall'Iran, una terza dal Pakistan, un'ultima dall'Afghanistan. Sabato 25 febbraio, verso le 23,03 un aereo dell'agenzia europea della Guardia di Frontiera e Costiera (Frontex) avvista a 40 miglia al largo della costa calabrese il *caicco*. Rileva che, se all'esterno del barcone rimane visibile una sola persona, le *rilevazioni termiche*, che essa si premura di trasmettere alle rispettive Guardie italiane (l'una diretta al ministro delle infrastrutture e trasporti, Salvini; l'altra al ministro degli Interni Piantedosi), confermano che a bordo ci sono tante persone. Ad un certo momento la Guardia di Finanza esce, attrezzata di una vedetta e di un pattugliatore, non per svolgere un intervento di soccorso, bensì un controllo di polizia. Non intercetta il barcone e fa macchina indietro considerando il mare troppo agitato. Alle 4,35 di domenica mattina la Capitaneria di Porto di Crotona avverte la Guardia Costiera di Reggio Calabria che una persona vede una barca a meno di 100 metri dalla riva gremita di persone che urlano e piangono. Si tratta del *caicco* incagliatosi in una secca. È un macello: si raccolgono 68 corpi, tra cui molti bambini;

altri si scoprono in momenti o giorni successivi; circa 30 risultano dispersi; 82 sopravvivono; ma la situazione cambia di giorno in giorno. Il 3 marzo i corpi recuperati salgono a 72; mentre i dispersi restano una trentina. Una ricerca dei corpi richiederà tanto tempo. Il Procuratore della Repubblica di Crotona, intervistato dal *Corsera* 2 marzo, ha dichiarato che *"la costa crotonese è interessata da un fenomeno migratorio di sbarchi clandestini da molto tempo e con le stesse modalità: ne abbiamo tre a settimana"*. Segno che la *rotta jonica* e la *rotta balcanica* ricevono una pressione crescente dalla sovrappopolazione centro-asiatica in direzione europea e che il controllo diviene sempre più poliziesco e repressivo. Quando ci sono in mezzo i migranti la Guardia di Finanza fa i suoi interventi di polizia e rimanda quelli di soccorso. Questo è il compito imposto dall'esecutivo. Il governo ha nascosto il suo razzismo parlando di *"tragedia per un azzardo degli scafisti"*. Quella che il governo chiama *"tragedia"* è il mancato soccorso obbligatorio verso tutti, nonché il mancato riconoscimento a quanti lasciano paesi in miseria per condizioni di vita dignitose. E non stiamo qui a richiamare le Convenzioni sottoscritte (Convenzione di Amburgo 1979; regolamento Frontex 2014; Piano SAR Marittimo Nazionale 2021).

Nella *"informativa"* svolta alla Camera, a bilancio incompleto della strage, Piantedosi conta 72 vittime, di cui 28 minori; e 80 superstiti; specificando che i sopravvissuti sono afgani, iraniani, pakistani, palestinesi, siriani, somali. E conclude, come se fosse il padrone del mondo, che *"è indispensabile combattere gli scafisti e i loro fiancheggiatori"* e che *"non possiamo rassegnarci all'idea che i flussi migratori siano gestiti da criminali senza scrupoli né all'accettazione passiva di una migrazione senza regole, principale causa delle tragedie in mare"*. Il 6 marzo, alcuni giorni prima che il ministro dell'interno svolgesse l'informativa, l'associazione nazionale dei migranti ricorda al governo che *"l'obbligo di salvataggio in mare è inderogabile e vale per tutti"*; ed inoltre che *"nessuna norma potrà mai imporre ad alcuno di fuggire dai paesi dove la guerra e la miseria impediscono l'accesso a condizioni di vita dignitose"*. Cose ovvie, anche se per il sordo ministro non è dignitoso *"abbandonare il proprio paese in fiamme"*. La strage di Cutro,

che si concretizza in un mancato soccorso pubblico, non è un'acidentalità, bensì il risultato di una linea di condotta *migranticida*, perfezionata con due gruppi di norme: il primo, costituito dal decreto-legge Piantedosi, approvato il 15/2/2023, con il quale si ostacola l'attività delle Ong nel Mediterraneo, imponendo alle stesse le seguenti prescrizioni: a) le navi che svolgono attività di ricerca e soccorso debbono possedere le autorizzazioni dello Stato di bandiera; b) una volta effettuato un salvataggio la nave deve richiedere subito l'indicazione di uno scalo, detto "*porto sicuro*", dove sbarcare i naufraghi; con divieto di soccorsi multipli; c) se una Ong viola le prescrizioni il comandante della nave viene sottoposto a una sanzione da 10.000 a 50.000 € in solido con l'armatore e il proprietario della nave; inoltre, in caso di reiterazione, si applica la sanzione amministrativa della confisca con l'effetto di impedire le operazioni di salvataggio e favorire il naufragio; il secondo, costituito dalle seguenti disposizioni eccezionali adottate dal Consiglio dei ministri riunito simbolicamente a Cutro il 9 marzo sulle spoglie dei malcapitati: a) stretta sull'immigrazione irregolare con una nuova fattispecie di reato - *morte o lesioni come conseguenza di delitti in materia di immigrazione clandestina* - punita con la reclusione da 20 a 30 anni per la morte di più persone, da 15 a 24 anni per la morte di una persona, e da 10 a 20 anni per lesioni gravi o gravissime a una o più persone; con l'allargamento della giurisdizione anche su trafficanti o imbarcazioni a ridosso delle acque italiane; b) vengono inasprite le pene per chi promuove, dirige, organizza, finanzia, o effettua il trasferimento di stranieri nel territorio dello Stato; aumentando la reclusione da 1 a 5 anni, oppure da 5 a 15 anni, da 2 a 6 anni e da 6 a 16 anni; con una norma di temperamento in materia riguardante le quote di stranieri da ammettere in Italia per lavoro subordinato, anche stagionale o autonomo, che saranno definite non più ogni anno, ma per un triennio; c) in materia di espulsioni vengono potenziati i *Centri per il rimpatrio* (Cpr); in caso di gravi impedimenti il prefetto può nominare un commissario per assicurare il mantenimento dei posti in accoglienza; potenziata la rete dei centri di permanenza per il rimpatrio; la realizzazione si può effettuare anche in deroga alla legge; d) torna la stretta sulla *protezione spe-*

ziale, già inserita in uno dei *decreti sicurezza*. Al termine di questa tornata criminalizzatrice la premier afferma con barbara arroganza: "*vogliamo carcere per gli scafisti lungo tutto il globo terracqueo*". Il bagaglio politico e ideologico dell'accolta di governo è dunque pieno di tutte le armi e strumenti di eliminazione fisica, respingimento, detenzione inumana poggiati sul razzismo, sulle discriminazioni sociali, sulla subordinazione della donna, sull'omofobia; e anche conviventi con l'incubo della *sostituzione etnica*.

Guerra sociale senza quartiere contro la guerra statale portata ai migranti! È falso e pieno di boria castigatrice l'assunto governativo che "*il fenomeno migratorio sia gestibile nel rispetto delle regole*" e che occorre "*stroncare la tratta illegale di esseri umani*". Ma nessuna potenza ha scoperto sin oggi come si può stipulare una "*regola*" qualsiasi con gente che scappa dal proprio paese per cause ingovernabili. Quindi questa boria va respinta e azzerata. Il primo trimestre 2023 registra dal 2017 il maggior numero di vittime nel Mediterraneo centrale in conseguenza delle limitazioni imposte alla *protezione internazionale* e della esternalizzazione militarizzata dei confini. In conclusione il Congresso chiama l'organizzazione ad agitare le indicazioni operative formulate con la presa di posizione dell'8 marzo 2023, applicandole con riferimento alle situazioni specifiche; nonché ad estendere le seguenti: a) chi colpevolizza le vittime merita condanna senza appello; b) chiusura dei Centri per il rimpatrio, strumenti di punizione e di ricatto; c) sabotare l'esternalizzazione della punizione finalizzata all'espatrio presso paesi esterni subalterni (abbasso il vassallaggio punitivo italo-albanese concordato col protocollo d'intesa 5/12/2023; d) per l'unità e il fronte proletario internazionale.

*La forzatura statale dell'esercito del lavoro
nella compressione del salario
e flessibilizzazione senile dell'attività*

Nel presente punto e in quello successivo il Congresso prende in esame la dinamica del condizionamento, salariale e d'uso, della forza lavoro durante gli sviluppi intercorsi negli ultimi due anni, base del 2023; ed osserva. Nel 2021, che segue alla *crisi generale del 2020*, il mercato del lavoro si riprende sotto la spinta del *sobbalzo* produttivo, ma marcia sulla base di rapporti precari; in particolare di contratti a termine a 30 e 90 giorni (se ne contano una decina di milioni). Nel 2022 gli occupati salgono a 23,3 milioni ma circa un quarto è costituito da contratti atipici, capestro, che costringono a vivere con un piede in povertà. Nel novembre 2023 il mercato del lavoro tocca il record statistico di 23.743.000 attivi, donne e uomini. È un coacervo di contratti *"regolari"* e di contratti *spuri*: uno strumento con cui lo Stato forza l'esercito del lavoro a sottostare al padronato complessivo. È il condizionamento imposto alla forza lavoro giovane ed anziana denunciato da *Rivoluzione Comunista* con la formula di *flessibilizzazione esistenziale*. Qualche esempio spiega meglio: l'aumento dei contratti temporanei, parziali, ad ore, ecc. amplifica e riproduce la sfera di differenziazioni e povertà tra lavoratori/ci. In Italia l'indice di povertà riguarda 14,5 milioni di persone. L'Eurostat calcola in 95 milioni le persone a rischio povertà nell'UE. Secondo la ministra del lavoro in carica la rigida tipizzazione legale delle *causali contrattuali* limita il sistema imprenditoriale. Per cui, secondo il suo *"alto parere"*, giovani e donne dovrebbero seguire il *buon cuore* di padroni e padroncini! Tra i divari più iniqui spunta sempre quello uomo/donna. Le donne laureate, segnalate per avere registrato un incremento del 20% nelle materie Stem (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) e così guadagnato una aspettativa di reddito maggiore, di fatto sono rimaste a mani vuote perché l'occu-

pazione femminile è rimasta al 51,6%; e sempre relegata nel lavoro temporaneo. Quindi più aumenta la fluidificazione della forza-lavoro più aumentano i divari in basso tra i due sessi.

In giugno avvengono due attacchi distinti, ma convergenti, alla povertà. Il Parlamento europeo stabilisce di destinare una parte dei fondi del PNrr alla produzione di armi e munizioni da inviare all'Ucraina. Il governo, da parte sua, attiva le batterie giuridiche e poliziesche per scatenare la guerra diretta alla povertà. Con un decreto-legge, emanato il 4 maggio 2023 n. 48, intitolato *"decreto lavoro"* convertito in legge il 3 luglio 2023 n. 85, sopprime, con effetto 31 dicembre, il residuo *reddito di cittadinanza* ed istituisce, a decorrere dal 1° gennaio 2024, un *"assegno di inclusione"* quale misura nazionale di *"contrasto alla povertà, alla fragilità e all'esclusione sociale delle fasce deboli"*; di cui si farà cenno più avanti.

Il 28 luglio l'INPS comunica via SMS ai nuclei familiari, ancora percettori del sussidio, che questo cesserà a fine anno. Questi nuclei sono residenti quasi tutti al Sud: i dati Istat riguardanti giugno 2023 danno 194.994 nuclei al Nord, 143.371 al Centro, 672.171 al Sud e Isole (questi numeri includono anche i percettori di pensione di cittadinanza). Il Sud si solleva con proteste di piazza e occupazioni di Comuni. Avvengono molti scontri con le forze dell'ordine che intervengono pesantemente. Il fronte più caldo è quello napoletano ove la risposta dei diretti interessati si trasforma in attacco alle forze di polizia. La ferma e prolungata resistenza, opposta nella città partenopea dal movimento *7 novembre* e solidali, simboleggia il momento più alto della *sommossa meridionale* contro la feroce soppressione del rdc.

Ritornando al *decreto lavoro*, vanno fatte preliminarmente due notazioni chiarificatrici. La prima è che *l'assegno di inclusione* è così modesto e pieno di condizionalità che non può portare da nessuna parte. È una misura camuffata di controllo burocratico-poliziesco del pauperismo, come espressione della nuova realtà sociale. Può solo servire, a sensi dell'art. 10, ai datori di lavoro che assumono per ottenere l'esonero *"dei complessivi contributi previdenziali"*. La seconda notazione riguarda la *"liberalizzazione"* del contratto a termine. La nuova disciplina, modificando il decreto legislativo 15/6/2015 n.81, stabilisce che, ferma restando la *"acau-*

salità” del contratto di durata inferiore all’anno, per i contratti di durata compresa tra i 12 e i 24 mesi l’apposizione del termine è giustificata solo in questi tre casi: 1) da esigenze previste dai contratti collettivi; 2) in assenza di previsioni contrattuali, per esigenze individuate tra le parti; 3) in sostituzione di altri lavoratori. Sicché il contratto a termine non è solo *libero* nel primo anno, ma sostanzialmente anche negli anni successivi; soprattutto è una specie di “*privatizzazione del contratto di lavoro*”. Con via libera totale alla precarizzazione, sottosalarario e dispotismo impresario.

Tirando le conclusioni operative il Congresso richiama e si rifà in materia salariale alla piattaforma rivendicativa, aggiornata ed approvata dal precedente Congresso, le cui indicazioni sono qui riportate per intero: 1°) paga base minima per tutti i dipendenti fino al 3° livello di € 2.000 mensili, con aumento immediato di € 500; 2°) rialzo del salario minimo garantito da € 1.500 a € 1.750 intasabili a favore di cassintegrati/e, sottopagati/e, lavoratori/ci in lista d’attesa, in mobilità nonché pensionati/e con importi inferiori; 3°) istituzione di un *meccanismo di compensazione* al fine di rivalutare il salario all’indice di inflazione rilevato bimestralmente; inoltre collegare l’adeguamento salariale alla nostra successiva richiesta di riduzione dell’orario di lavoro, ossia di riduzione della settimana lavorativa a 33 ore in 5 giorni in vista di ridurla a 30 ore in relazione all’elevata produttività del lavoro, e, comunque, sin da ora con l’applicazione di una pausa oraria di 15 minuti per tutti i lavori stressanti. Infine, invita i lavoratori/ci con contratto scaduto a mobilitarsi per il rinnovo; nonché tutti gli altri lavoratori/ci ad esigere la costituzione di un meccanismo compensativo per tutti i lavori decontrattualizzati e precari; sussidi di emergenza di € 1.250 mensili per chi è senza mezzi di vita; organizzarsi in nuovi organismi di lotta effettivi.

Il Congresso passa, in secondo luogo, all’esame della crescente flessibilizzazione senile della forza-lavoro. E, sulla scorta delle risultanze statistiche del 2023, rileva ed osserva. Tra dicembre 2022 e dicembre 2023 emerge, nella distinzione per età della forza-lavoro, un aumento di over 50 di 362.000 unità. Questa presenza di forza-lavoro invecchiata non è un segno di dedizione professionale alle imprese. È il frutto marcio della stressante forzatura

al lavoro della fascia anziana, come forza-lavoro necessaria, di quella compresa tra 50 e 64 anni, che completa al momento in Italia l’esercito del lavoro. Ed è indice, al contempo, di intensificazione dello sfruttamento e della crisi crescente di riproducibilità del capitale. Ecco in breve da dove nasce questa crisi. L’esercito del lavoro italiano è suddiviso in tre fasce di età: a) la prima fascia va da 15 a 34 anni; b) la seconda fascia comprende lavoratori/ci da 35 a 50 anni; c) la terza fascia ingloba la forza-lavoro da 50 a 64 anni. Attualmente (anno 2022, ultimo dato Istat ad ora disponibile), l’età media della forza lavoro è di 43,6 anni, superiore a quella della popolazione (42 anni) ed è la più alta dei paesi UE. Tra le singole fasce c’è un rapporto di connessione tecnica e qualitativa, di travaso e di acquisizione di competenze. Legami che garantiscono la divisione tecnica del lavoro. La quale entra in crisi quando si spariscono le corrispondenze. L’utilizzazione della forza-lavoro, ossia il suo sfruttamento, avviene sempre in concrete condizioni storiche, produttive e tecniche. Oggi questo condizionamento è determinato dalla *flessibilizzazione esistenziale della forza-lavoro*, fenomeno che prende piede dopo e in seguito alla crisi generale del 2020. La prima fascia che si conta nel 2021 tocca 1.600.000 componenti col raddoppio nel 2022. I contratti a termine raggiungono i 4.200.000 addetti. E si ampliano nel 2023 per effetto liberalizzante del termine fino a 24 mesi; nonché, in maggior misura, per effetto del citato *decreto lavoro* che regola e privatizza il rapporto. Successivamente il connubio *pubblico-privato* accentua la manipolazione del mercato del lavoro, mettendo in concorrenza dipendenti pubblici e privati per adattare i disponibili alle nuove tecnologie; e alimentando un mercato di *dumping sociale* e un processo di spostamenti e di rimescolamenti tecnici e professionali incidenti sulla crisi tecnica del capitale. Raffrontando ora il mercato del lavoro nel suo assetto a tre livelli per fasce di età, le modificazioni intervenute e in corso nel processo produttivo, si possono fare le seguenti considerazioni tecniche: a) la prima fascia è immersa in una profonda tensione sociale e poco apporto tecnico può apportare alla seconda fascia; b) questa seconda fascia è sotto il martellamento tecnologico e militare e deve individuare la strada da imboccare; c) la terza si muove in pro-

gressiva disconnessione tecnica con la seconda e non può reggere al flusso produttivo. Quindi il percorso di sviluppo dell'economia italiana rimane anchilosato da ricorrenti e procellose crisi tecniche produttive. Questa esigenza tecnica produttiva del capitale nel suo movimento complessivo genera una contraddizione che è maggiore di quella da risolvere: l'impatto col calo demografico. Dagli anni '80 l'Italia capitalistica paga una contraddizione propria del sistema, la *denatalità*: più invecchia meno figli crea. La sua evoluzione demografica è rapida, in salita e in discesa: procede con un *baby boom* nei due decenni dopo la Seconda guerra mondiale in cui il 90% delle coppie crea figli con un indice di 2 a coppia, fino alla metà degli anni '70; poi comincia a scendere e nel 1984 si porta sotto l'1,5 fino a ridursi negli ultimi 15 anni all'1. La denatalità non è un fenomeno naturale, è un condizionamento politico sociale culturale in cui lo Stato ha un ruolo centrale. Le culle non cadono dal cielo. Hanno bisogno di aiuti, sostegni, servizi sociali. Prospettive di sviluppo, socialità. Solo così può raddrizzarsi il calo.

Infine e a conclusione, il Congresso richiama a difesa immediata della fascia anziana la rivendicazione centrale della piattaforma pensionistica basata sulla riduzione dell'età pensionabile a 60 anni per gli uomini e a 57 per le donne. E chiama alla lotta non solo i diretti/e interessati/e ma tutti gli atri/e lavoratori/ci; in quanto su questa fascia si addensano le maggiori forzature esterne, sia perché gravate da una legge pensionistica (la "*Fornero*") che si sposta sempre più in alto, sia perché con l'ultima legge di bilancio si sono bloccati gli scivoli e penalizzate le uscite anticipate; non stancarsi mai di lottare.

6

Il patto scellerato, non scritto, tra padronato e Confederazioni Sindacali, sostenuto dai governi e dalle agenzie parlamentari sedicenti partiti, di gettare in pasto a padroni e padroncini milioni di precari di giovani e donne senza obblighi retributivi minimi, un compromesso spietato di classe, asfissiante del lavoro povero.

Con questo sesto punto il Congresso considera e condanna il sabotaggio congiunto, ad opera di tutte le espressioni governative - padronali - confederali - parlamentari, contro il *salario minimo orario*; e traccia le indicazioni operative proiettate allo sviluppo dell'organizzazione internazionale di lotta.

Partendo dal primo argomento esso osserva che il 7 giugno 2022, prima ancora di insediarsi al governo, la premier ha definito il minimo salariale orario un' "*arma di distruzione di massa*". Un anno dopo, il 2 luglio 2023, la neoministra del lavoro Calderone intervenendo al festival dei consulenti del lavoro svoltasi a Bologna, dichiara di "*non sentirsi convinta che si possa arrivarvi per legge*". Assumendo la carica di Presidente del Consiglio la Meloni abbandona la citata battuta e risolve il problema affermando che il 97% dei dipendenti privati è coperto da contratti collettivi. Al furbesco posizionamento assunto dal governo fa seguito una mossa della neosegretaria del Pd, la quale lancia una "*proposta pubblica*" diretta ad approvare come salario minimo una "*soglia di 9 euro all'ora sotto cui non scendere*". Il 7 e il 9 luglio si svolge uno sciopero metalmeccanico diviso in due aree, il 7 al Nord, il 9 al Centro-Sud lanciato dai tre sindacati confederali Fiom Fim Uilm per 4 ore. Il segretario della Fiom, De Palma, illustrando gli obiettivi della mobilitazione chiede al governo il rilancio degli investimenti, di attivarsi di fronte alle grandi trasformazioni tecnologiche, di portare l'Italia all'avanguardia sul piano industriale, voltando le spalle al modello liberista, senza illusioni sul lavoro povero. Paroloni ne-

oimperialistici al vento senza alcun accenno al salario taglieggiato! Incidentalmente, è comunque opportuno osservare che la proposta trasmessa alla Camera di 9 euro l'ora è inferiore a quella acquisita dai riders di livello I con bicicletta, relativamente ai quali il Ccnl della logistica-trasporto merci prevede un trattamento orario di € 11,20; mentre gli unici contratti che mantengono ancora minimi più bassi sono quelli di pulizia multiservizi con € 8,59 e vigilanza privata con € 8,54. Per cui la proposta del Pd non spinge in alto il valore minimo orario, lo comprime al ribasso e si traduce in un espediente demagogico, elettoralistico.

È ora di mettere a nudo i concreti rapporti sociali di classe senza tanti giri di parole. Il lavoro chiamato "*povero*" d'oggi è il lavoro "*ricco*" "*superproduttivo*" delle nuove generazioni superflessibilizzato del capitalismo parassitario e moribondo. Ci sono voluti quasi cinquant'anni perché questo sistema riuscisse a trasformare la *precarizzazione strutturale* della forza-lavoro, imposta a metà degli anni '80 col salto tecnologico elettronico - informatico, in *flessibilizzazione esistenziale*; in un rapporto, cioè, in cui la forza-lavoro produce il massimo e riceve il minimo. Gli anni 2021 - 2022 - 2023 sono gli anni in cui il mercato del lavoro è continuato a crescere di nuove presenze e occupabili; di soggetti mobili e adattabili ad ogni uso; utilizzabili a giornata, a ore, senza limiti di tempo; e in qualsiasi condizione di rischiosità e senza protezione; sottopagati o non pagati del tutto; a disposizione di una imprenditoria di boss dispotica e ladrona. Questo comparto di superflessibili giovani e donne rappresenta almeno un terzo dell'esercito attivo del lavoro. E va preparato, orientato a battersi senza incertezza contro tutte le forze di potere e sostenitrici del sistema di potere che rappresentano le colonne e il parapetto del *patto scellerato*. La dimostrazione pratica e storica di questo abominevole patto non scritto non sta solo e soltanto nel furto quotidiano del salario e/o nel suo mancato pagamento da parte di padroni e padroncini e/o nelle politiche governative di compressione dei salari, ma infine anche nella beffa e tradimento della stessa Costituzione del 1948 che all'art. 36 stabilisce che "*il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia una esi-*

stenza libera e dignitosa". Il proletariato contemporaneo ha anche il compito di fare i conti per il passato. Pertanto e a conclusione, il Congresso chiama giovani e ragazze, operai e operaie, a scendere sul terreno di lotta pratica, ad organizzarsi in organismi adeguati di lotta e a battersi per esigere il *salario minimo garantito* nella misura intassabile di € 1.750 mensili a favore di sottopagati, di lavoratori/ci in lista d'attesa e disponibili al lavoro. Non ci sono vie d'uscita dalla povertà senza battersi per questo primo obiettivo immediato. Attaccare chi sfrutta il lavoro. Guerra sociale contro guerra statale e padronale.

Indicazioni operaie proiettate allo sviluppo internazionale dell'organizzazione di lotta

Al termine di questo punto il Congresso ritiene opportuno riportare la sintesi della dinamica operaia italiana e la piattaforma rivendicativa esposta nel convegno tra raggruppamenti internazionalisti e di impostazione marxista, svoltosi a Milano nei giorni 15-16 luglio 2023.

Il movimento proletario in Italia, considerato nella dinamica mantenuta nel corso del 2022 e sino al 1° maggio 2023, ha dato vita a quattro percorsi di azioni mobilitazioni e lotte.

Il primo percorso è consistito nella resistenza ai licenziamenti e alle smobilitazioni, entrati in un clima teso e di scontro. Diversi conflitti sono costati aspre lotte e duri scontri. Il secondo flusso ha animato un'opposizione crescente all'elasticizzazione del lavoro nelle forme umilianti e predatorie che esse assumono in concreto (contratti a termine, contratti a chiamata, usa e getta, di durata minima e a remunerazione minima). Un terzo flusso ha convogliato, in agitazioni a catena operai donne precari inquilini nelle manifestazioni pubbliche contro il caro vita il caro affitti e le tagliole inflattive. Il quarto percorso ha raccolto e incanalato dipendenti pubblici e privati e ampie fasce giovanili nelle agitazioni e proteste contro la natura poliziesca e autocratica del comportamento governativo. I giovani hanno dato in particolare esempi di fermezza esponendosi al rischio con grande determinazione.

Questi gli obiettivi e le rivendicazioni posti a base della nostra

attività operaia:

1°) Aprire un fronte per l'aumento generale del salario base ad almeno 2.000 euro mensili per far fronte in tempi brevi al rapido aumento del costo della vita.

2°) Porre a fianco di questo obiettivo la rivendicazione di un salario minimo garantito intassabile di € 1.750 mensili a favore di sottoccupati, cassintegrati, in lista d'attesa, ecc.

3°) Esigere la riduzione della settimana lavorativa a 33 ore in 5 giorni, e dove possibile a 30, con l'abolizione dello straordinario.

4°) Riunificare le varie categorie professionali attraverso la pratica di piattaforme comuni.

5°) Abbandonare le centrali sindacali e organizzarsi in sindacati combattivi mettendo al centro delle lotte gli interessi operai.

6°) Portare avanti piattaforme rivendicative comuni a livello intercategoriale intersettoriale generale e internazionale.

7°) Abolizione dell'Irpef sui salari e pensioni nonché dell'Iva sui generi di largo consumo.

8°) Autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia, precettazioni, ricatti antisciopero; lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori e spetta a loro stabilire quando e come farlo.

Vanno inoltre portate avanti le seguenti rivendicazioni a protezione dell'integrità fisica e della pratica di lotta:

A - Formare i *comitati ispettivi operai* col compito di bloccare l'attività nei casi di pericolo; impedendo che vengano buttate allo sbaraglio le giovani forze-lavoro senza adeguata esperienza; predisponendo altresì organismi ispettivi territoriali per assicurare il controllo sulle piccole aziende.

B - Costituire casse di resistenza a sostegno delle lotte più prolungate e contro le repressioni.

C - Rispondere alla violenza padronale e statale adottando forme adeguate di autodifesa e di attacco; preconstituendo i necessari rapporti di forza per rintuzzare ogni attacco e ogni colpo di mano padronal-statale.

D - Respingere i fogli di via, il daspo urbano, in qualsiasi luogo di lavoro; e ogni altra misura di prevenzione e sorveglianza speciale.

E - Opporsi alle denunce, alle minacce di ritiro dei permessi di soggiorno, a ogni limitazione del diritto di sciopero.

Il «premierato all'italiana» un modello di presidenzialismo temperato proiettato all'asfissia sociale, all'imbavagliamento degli oppositori, alla guerra di rapina e di oppressione del proletariato afro-mediterraneo

Successivamente il Congresso passa ad esaminare l'iter legislativo percorso dal progetto governativo di *premierato* made in Italy, partendo dal 30 ottobre 2023 fino al 6 febbraio 2024. Alla fine di ottobre i rappresentanti della "maggioranza" danno il via libera al testo di riforma costituzionale che apre le porte al *premierato*. La bozza elaborata, il Ddl Casellati, cancella tre articoli chiave della Carta costituzionale e ne modifica un quarto. Si tratta: a) dell'art. 88 che disciplina il potere del Capo dello Stato di sciogliere le camere; b) dell'art. 92 relativo alla nomina del presidente del consiglio; c) dell'art. 94 sulla mozione di fiducia e sfiducia al governo; d) della modifica dell'art. 59 diretta ad abolire i senatori a vita laici. Nel preconsiglio del 2 novembre il Consiglio dei ministri approva e vara il Ddl Casellati allo scopo di introdurre nel sistema vigente la novità dell'elezione diretta del *premier* (capo del governo) a suffragio universale per la durata di 5 anni; tramite una legge elettorale che assicuri alla coalizione vincente il 55% dei seggi delle Camere. Parte così la *riforma delle riforme* che, secondo l'art.138 della Carta, dovrà passare da una doppia lettura da parte di entrambe le Camere con una pausa di tre mesi tra una lettura e l'altra. La riforma una volta approvata dovrà sottostare a un referendum popolare se in seconda battuta non verrà approvata con una maggioranza di due terzi. Il cardine della riforma, cioè del mutamento e riassetto costituzionale dello Stato, sta nella *primazia e centralità* del premier, del cosiddetto "uomo solo al comando" della favella fascio-leghista. A fondamento e protezione della centralità del ruolo del *premier* il Ddl prevede diversi dispositivi: a) in caso di cessazione dalla carica il *premier* eletto può essere sostituito purché resti la stessa identica maggioranza; b) se

egli dovesse invece passare la mano, la sostituzione non può avvenire al di fuori delle file della coalizione; c) la proposta *anti-ribaltone* sostenuta dalla Lega è stata controbilanciata dal meccanismo del *simul stabunt simul cadent*, se il *premier* cade si torna alle urne, suggerito dal senatore La Russa, accettata dalla presidente del consiglio. Il *premierato* si distingue tecnicamente dal presidenzialismo in quanto la forma di governo presidenziale si regge su tre cardini separati: a) un presidente in veste di Capo di Stato e di governo; b) il Congresso titolare del potere legislativo; c) Presidente e Congresso vengono eletti direttamente e a scadenza divaricata. Va infine menzionato, ai fini dello stretto rapporto tra *premierato* e *autonomia differenziata*, che nel suddetto preconsiglio la Meloni ha assicurato Calderoli, portabandiera di quest'ultima velenosissima riforma, che questa cammina di pari passo con il *premierato*; che le due cose si tengono insieme e che entro le elezioni europee l'Autonomia andrà al Senato mentre il *premierato* andrà alla Camera. Dopo l'approvazione in Cdm, il 18 novembre il Ddl Casellati viene depositato e incardinato per la discussione nella Commissione Affari Costituzionali, presieduta da Alberto Balboni di FdI. La riforma viene presentata come un "*provvedimento minimale*", che preserva le prerogative del Capo dello Stato, anche se i suoi poteri sono eliminati sia nel momento di formazione del governo, sia nell'intervento sulla crisi che nello scioglimento delle Camere. La *premier* si sprema per inventarsi che il ruolo del Quirinale resta invariato. Il 27 inizia il primo ciclo di audizioni: vengono sentite circa 10 personalità istituzionali (tra cui Cartabia, Frosini, Zagrebelsky). In sintesi, solo Renzi appoggia la riforma. Il 31 gennaio 2024 la Lega rinuncia al secondo *premier*, accettando che in caso di sfiducia si torni al voto. Inoltre, nel testo concordato il giorno prima viene cancellata la soglia del 55%, ma viene lasciato il riferimento al premio. E con una mossa spericolata e dubbia viene introdotta una soglia minima per ottenerlo ma senza specificare che cosa accadrebbe se nessuna coalizione raggiungesse la soglia. Il nuovo testo, che ne consegue, recita: "*La legge disciplina il sistema elettorale ... secondo i principii di rappresentatività e governabilità in modo che un premio, asse-*

gnato su base nazionale ... garantisca almeno la maggioranza assoluta in ciascuna delle due camere". Si è commentato che con questi paletti generici sarebbe possibile introdurre una soglia molto bassa, tipo 35%, per giungere ad un premio del 15% che è il limite massimo consentito dalla Consulta. E risolvere così il problema della rappresentatività. Insomma, i "*riformatori*" non sanno che pesci prendere ed escogitano giochetti per superare i contrasti. L'ultimo momento del prospettato esame riguarda la giornata del 5 febbraio fissato per il deposito degli emendamenti al Ddl per la discussione finale in Senato. Nella presentazione degli emendamenti si verifica una stranezza: invece di essere presentati dai capigruppo, come di regola, vengono depositati dal governo. Segno di una frizione, se non di crisi, tra alleati; nella specie tra Lega e FdI. Le opposizioni ne presentano più di 2.000.

Fatto questo esame procedurale della riforma, che ancora ha tanta strada davanti a sé per l'approvazione, il Congresso passa a valutarne la portata sul piano politico e costituzionale; e, con stretta aderenza a questo piano formula le seguenti osservazioni. 1^a) La richiesta di *premierato*, avanzata dalla "*maggioranza*" di governo, è un progetto di cambiamento dell'assetto politico costituzionale esistente. 2^a) L'elezione diretta del *premier*, attraverso una legge elettorale maggioritaria, ancora da definire, al fine di assicurare un premio per la vittoria, modifica e sovverte il sistema elettorale. 3^a) La centralità del ruolo pone il *premier* come un comandante in testa (egli non presta giuramento) e in tale veste subordina la maggioranza al proprio volere, trasformandola in un suo paravento, azzerando l'autonomia del parlamento. 4^a) Il mutamento più ampio avviene nell'assetto costituzionale. E riguarda la figura e il ruolo del Presidente della Repubblica. Egli perde qualsiasi ruolo nella formazione del governo, nello scioglimento delle camere, nella designazione e giuramento del capo del governo, nel giuramento dei ministri, nell'intervento nelle crisi parlamentari; delimitato dalla divisione dei poteri. Si ridurrà ad una figura insecchita, destinata a raccogliere le tegole rotte dell'edificio costituzionale - parlamentare del dopoguerra. 5^a) In conclusione, e guardando l'oggi col domani, l'investitura diretta del *premier*, as-

sicurata da un premio maggioritario ad hoc, è il marchingegno delle piraterie conservatrici e fascio-leghiste di scardinare l'ordinamento politico-costituzionale e di incardinarlo su un *governo autocratico* centrato sulla forza. A questo punto bisogna richiamare alla memoria che il progetto politico di *governo autocratico* ha i suoi natali nel 2021. È il capolavoro imploso del precedente governo Draghi, all'opera da febbraio 2021 al luglio 2022, che serve ricordare. Il 2 febbraio 2021, in piena crisi di governo (il Conte 2), appena il presidente della Camera (Fico), incaricato da Mattarella di accertare se fosse possibile combinare un esecutivo politico con la maggioranza parlamentare del governo in crisi, risponde di no, egli archivia la soluzione politica della crisi e apre la porta alla *"soluzione istituzionale"*. Di fatto il *"custode della costituzione"* porta all'estremo due fenomeni opposti: da un lato l'irrelevanza decisionale del parlamentarismo della Seconda Repubblica; dall'altro l'accentramento crescente delle decisioni politiche da parte dell'esecutivo, diventato prepotente con il consolidarsi della *prassi presidenzialista*, ora aperta a qualsiasi stravolgimento della Costituzione. Dopo questa decisione il Quirinale convoca per l'indomani l'ex presidente della Bce, Mario Draghi, col compito di prendere in pugno le redini della situazione formando un nuovo governo di salvezza nazionale col compito di affrontare la tripla emergenza, sanitaria sociale economica; e di non perdere tempo; di programmare la nostra salvezza e creare un clima *"di unità nazionale"*. Draghi ha accettato l'incarico. Si è messo a disposizione del presidente come suo *"superpremier"*, strumento artificiale di una repubblica presidenziale che opera nell'involucro di una trapassata repubblica parlamentare, suscettibile a ogni uscita di campo (ved. opusc. "Non potrà esserci futuro umano senza rivoluzione 29/12/2021, pag.28). A ben vedere, l'esperienza del governo Draghi può essere rappresentata come un tipico percorso di *un uomo solo al comando*. Col suo decisionismo e forzature e, in particolare, col suo *"decreto governance"*, egli si è mosso come un *premier autocratico*, un *"premier forte"* (come egli concepiva il premierato) dentro i ranghi e le strutture politico-costituzionali, di cui distorceva le giunture. Quindi più

adottava misure di *"salvezza della patria"* più spaccava il tessuto costituzionale. La storia non esprime pensieri, registra fatti. E così le dimissioni da lui date il 21 luglio per concorrere alle elezioni presidenziali, possono essere assunte come atto finale dell'agonia della *repubblica parlamentare*. Le elezioni politiche del 25 settembre 2022, che si distinguono per la preponderanza delle astensioni, premiano la coalizione di centro-destra fascio-leghista. L'esito non è un segno di tregua sociale, né di forza specifica di questa coalizione a trazione missina. È la manifestazione del crescente malcontento sociale di lavoratori/ci, di donne e giovani, di gente impoverita contro i salari di fame, le aggravate condizioni di lavoro, le prepotenze statali e poliziesche. Un segnale che la *crisi sociale*, che ribolle da un triennio, si tramuta in fratture di classe. Gli sforzi di Rivoluzione Comunista sono concentrati a promuovere e realizzare gli strumenti di difesa proletaria e di sviluppo dell'organizzazione di partito. Conseguentemente ha chiamato e chiama, sia prima che dopo le elezioni, proletari donne e giovani a condannare e sabotare la politica *"prima gli italiani"*, sbandierata dai *"vincitori"* col trinomio regressivo *dio, patria, famiglia*, discriminatrice razzista guerrafondaia; a esigere l'aumento e la garanzia dei salari; nonché case ai senza tetto; a formare un fronte comune tra lavoratori italiani e immigrati per soddisfare i bisogni sociali e resistere alla militarizzazione del lavoro; a costituire i comitati di autodifesa e attacco per rispondere ad ogni forma di violenza reazionaria. E affila, via via, le armi critiche e di combattimento contro: a) il presidenzialismo anticostituzionale (poi trasformato in *premierato*); b) il sovranismo della competizione generale, tecnologica e militare; c) l'affondamento dei migranti e la fobia maniacale della *"sostituzione etnica"*; d) i sordidi baratti tra presidenzialismo e autonomia differenziata; e) i bavagli e la repressione su ogni forma di dissenso e opposizione. Ed, infine, su ogni altra forma di perversione statale, ideologica antisociale e bellica, che contrassegna l'avvio del 2024.

Opporsi alla repressione minorile, alla militarizzazione dei quartieri popolari, delle scuole e università.

Ragazze e ragazzi stiano in testa alle proteste politiche e sociali e si organizzino nella lotta antistatale con una prospettiva rivoluzionaria.

Il punto di vista che il Congresso assume nel trattare questo punto della risoluzione è che giovani e giovanissimi, specificamente appartenenti alla fascia 14-25 anni, ragazze e ragazzi, rappresentano l'espressione e le forze attive della *crisi sociale acuta*. Insofferenti al degrado crescente e spinti alla ricerca di vie d'uscita nel 2023 i giovanissimi, operai e studenti occupati e disoccupati in formazione o precari, fanno ingresso nella scena pubblica, politico-sociale. Per dare un'idea dell'ampiezza e specificità del movimento di lotta si può partire dalle agitazioni più elementari come quelle contro la povertà assoluta o dalle manifestazioni di studenti contro controlli e restrizioni, per poi allargare agli scioperi per l'aumento del salario o contro la carenza di alloggi popolari e caroaffitti. Ma l'impatto principale riguarda l'opposizione e lo scontro contro le strutture d'ordine e di potere messe su a marce forzate dal governo post-fascista, unitamente alle reti di controllo repressive e militarizzatrici. Guardando dal premesso punto di vista, Il Congresso passa ora ad esaminare le seguenti tre questioni.

Il pugno di ferro contro i minori: il decreto Caivano n. 159

Appena monta in carica, il governo Meloni, imboccato dal ministro degli interni Piantedosi, emana, alla fine ottobre il decreto-legge n. 162/2022 diretto a stroncare la libertà di svago e di raggruppamento giovanile creando una nuova ipotesi di reato contro i *rave* ideata come norma astratta senza alcun fondamento fattuale e certezza, enunciata come *"invasione di terreni o edifici*

con pericolo per la salute e incolumità pubblica". È la prima misura governativa del modellamento repressivo carcerario del comportamento giovanile. Segue un ulteriore provvedimento repressivo emanato il 7/9/2023 n.159/2023 di eccezionale durezza intitolato *"Decreto Caivano"*. È rivolto contro i minorenni e denso di ricatti contro i loro familiari, considerato come un *"modello per il futuro"*. Va subito rilevato che, pur restando invariato il limite minimo dell'età minorile a 14 anni che il governo intendeva abbassare a 13, la misura penalistica è di eccezionale gravità in quanto: a) viene esteso il perimetro della responsabilità penale abbassando da 9 a 6 anni la soglia di applicazione della carcerazione preventiva a carico di indagati e/o imputati; b) viene inasprito il trattamento penale per armi e droga (passa da 3 a 4 anni per il porto di armi fuori dall'abitazione; da 1 a 5 per la detenzione e traffico di stupefacenti con possibilità di arresto in flagranza). Va poi inflitto il Daspo in caso di violenza minaccia o resistenza a P.U. come sovrappiù alla pena. Inoltre, il decreto stabilisce, come aggravamento repressivo, il sanzionamento dei genitori. Il padre che non manda i figli alla scuola dell'obbligo è sanzionato con la pena della reclusione da 1 a 2 anni. Inoltre, se il nucleo familiare non è in grado di certificare la frequenza scolastica dei minori, è passibile della revoca dell'assegno di inclusione; mentre in caso poi di condanna del minore per associazione mafiosa e traffico di droga il P.M. può chiedere al tribunale la revoca della potestà genitoriale. Infine, va aggiunto che il ministro dell'interno reclama, ai fini di sicurezza, che al reato di bullismo vengano applicate la misura dell'*ammoinamento*, il divieto di possesso dei cellulari ai minori, nonché il possesso e l'utilizzo di telefonini. Per completezza è ancora necessario un ulteriore complemento alla struttura penale del decreto, rammentando che il Parlamento in sede di conversione in legge ha inserito i due reati di porto d'armi nel divieto di licenza ex art. 4 bis l. 110 /1975 e 421 bis c. p. Si aggiunge infine che sono state inasprite anche le pene per la produzione e il traffico di droga di lieve entità. Tutto ciò precisato, va detto e sottolineato che il 7 settembre è arrivato a Caivano (paese di 37.000 abitanti a nord di Napoli) il commissario Fabio Ciciliano della Polizia di

Stato, che dovrà gestire il paese con l'obbiettivo impossibile di "sconfiggere le baby gang" e "investire in prevenzione"; cioè trasformare il paese senza basi di lavoro e servizi sociali. È l'impresa di mettere tutti a tacere; e l'uno contro l'altro. Dai dati sui reati occorsi nel 2022, provenienti dal dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'interno risultano, in Italia, le seguenti categorie di reato elencate per gravità e relativamente alle quali è solo segnalata una presenza di minori al reato:

omicidi 27	furti di motociclo 174
rapine in strada 2.528	furti con strappo 293
estorsioni 503	percosse 780
violenze sessuali 315	minacce 1.651

Ecco, dunque, il magico piano al buio del governo di raddrizzare la "devianza giovanile" con il pugno di ferro e la prigionia ad arbitrio. Il tutto prospettato come modello di futuro!

Il rimodellamento militaristico della scuola

Il Congresso passa successivamente ad occuparsi del rimodellamento militaristico della scuola, della subordinazione di personale e studenti allo sgobbo e alla disciplina, mascherata da illusori successi competitivi, che denuncia e condanna, e chiama giovani e studenti all'organizzazione e alla lotta. La *scuola caserma* è il modello ideologico culturale del *fascio-leghismo*; ed è, col suo asse *formativo-educativo* disciplinare, veicolato con l'epiteto del "merito". L'anno scolastico 2023-24 è l'anno campale del sovvertimento ordinistico e militarizzatore da parte del governo e del ministero nei confronti della scuola secondaria ed in parte delle medie. I liceali si sono opposti con coraggio e fermezza dando vita a dibattiti, manifestazioni, passando all'occupazione degli istituti, raccogliendo la solidarietà dell'ambiente studentesco e dei medi. La reazione del governo è di rappresaglia e ricatto pieni. Impressionato dall'agire degli studenti sulle piazze e nell'ambiente scolastico, il ministro si trincerò sul voto in condotta. Il ricorso al voto in condotta è una scelta reazionaria a doppio effetto: da un lato colpisce e discrimina gli studenti critici e autonomi;

dall'altro omologa il corpo insegnante ai voleri ministeriali. Ma è la gravità e l'incidenza di questo voto che taglia le gambe allo studente. Il Ddl, che lo contempla, prevede: il 5 in condotta implica la perdita e la ripetizione dell'anno scolastico; il 6 importa un rinvio a settembre, pur trattandosi di un voto di sufficienza; inoltre, nelle superiori il candidato dovrà elaborare un testo su "cittadinanza attiva e solidale" da cui dipenderà l'ammissione alla classe successiva. In ogni caso l'obbiettivo del Ddl è quello di punire gli studenti più attivi comprimendone il giudizio o ampliando le richieste disciplinari di obbedienza e sottomissione. Segue, peraltro, una serie di comportamenti punitivi (tipo violenze contro il personale scolastico; controllo dell'accesso ai siti porno; c'è perfino l'addebito dell'avviso orale del questore per i minori ritenuti pericolosi). C'è quindi, nella punitività di questi comportamenti, un obbiettivo centrale della *scuola caserma*: quello di rimodellare la condotta giovanile-studentesca in un'ottica militaristica. Occorre ora soffermarsi, anche scheletricamente, sui ricatti del ministro Valditara contro gli occupanti. Il 13 febbraio 2024 il rappresentante della P.I., andando a rilanciare la sua linea punitiva contro le occupazioni con lo slogan "chi occupa una scuola va bocciato", si è presentato al liceo milanese *Severi-Correnti*, che lamentava danni per 70.000 €. E qui, dopo aver definito l'occupazione una "azione di guerriglia" ed equiparato il dissenso a delinquenza, ha preavvertito che ha allo studio una norma per far pagare i danni a chi occupa e che gli studenti di questo tipo non possono essere promossi all'anno successivo. Poteva chiedere l'ergastolo, si sarebbe fatto capire meglio!

L'ultrapenalismo carcerario come modello autoritario di detenzione

Il Congresso passa infine ad occuparsi della situazione carceraria e della logica detentiva; denuncia l'ultrapenalismo carcerario come modello autoritario di detenzione, ed indica. Si è visto nel primo paragrafo di questa risoluzione l'enorme quantità di norme penalistiche emanate dal governo nel giro di un anno. Non è ancora venuto all'esistenza, ma è in corso di deliberazione, il già ci-

tato Ddl *Sicurezza*; il più duro e spietato provvedimento penalistico per l'entità e aumento della pena. Se si osserva l'entità e l'asperità delle norme penalistiche, prodotte e in arrivo, del nuovo governo post-fascista, si nota che esse sono rette da una logica unitaria, che si può definire di "*ultrapenalismo carcerario*", in cui la detenzione viene assunta come mezzo educativo e di pacificazione sociale. L'afflusso crescente di condannati e/o arrestati in carcere ha esaurito ogni spazio determinando un sovraffollamento insostenibile. Si sconta la pena o la custodia cautelare stando murati in cella. Ecco come si presenta oggi la situazione detentiva. I detenuti per ora presenti nel sistema carcerario sono più di 61.000 rispetto ai 42.276 posti regolamentari, con un indice di affollamento superiore al 129%. Dall'inizio anno la condizione carceraria registra 29 suicidi, 479 tentativi di suicidio, 3.190 atti di autolesionismo, 1930 detenuti in sciopero della fame o della sete. Si contano circa 490 aggressioni nei confronti degli agenti di polizia penitenziaria. L'indice di affollamento è il più alto dell'ultimo decennio e riguarda indistintamente le tre maggiori regioni: a) Lombardia con 8.732 detenuti su 6.152 posti regolamentari; b) Campania con 7.303 su 6.171 posti; c) Lazio 6.665 su 5.334. Pertanto, l'*ultrapenalismo* aggrava tutte le condizioni della detenzione.

Conseguentemente il Congresso trae le conclusioni pratiche e articola campo per campo le indicazioni operative, collegate alla lotta antistatale e di liberazione dal carcere.

A) Quartieri popolari: formare i comitati proletari di giovani e adulti in ogni quartiere o in aree più vaste per assicurare i mezzi di sussistenza col lavoro ove possibile, o battendosi per il salario minimo garantito. Proteggere l'autonomia del comitato dall'ingerenza della polizia, stringendo solidi legami con gli altri comitati fino ad eleggere una direzione comune. Praticare, per soddisfare le esigenze di vita, i metodi della lotta di classe. Stringere rapporti con le forze rivoluzionarie operanti nella zona.

B) Scuola: a) costituire in ogni istituto i comitati studenteschi di lotta combattiva; b) respingere la scuola del "*merito*"; c) gratuità dell'insegnamento scolastico; d) difesa del pensiero libero e cri-

tico; e) autonomia del corpo insegnante; f) comitati di autodifesa contro ogni attacco e violenza.

C) Carcere: a) spezzare il catenaccio del muramento in cella; b) esigere spazi per la socialità e per i rapporti tra i detenuti; c) fuori i minori da ogni luogo di restrizione; d) esigere l'abolizione degli artt. 4 bis e 41 bis dell'ordinamento penitenziario; e) esigere una amnistia immediata per tutti i reati patrimoniali commessi per automantenimento di giovani e disoccupati; f) indulto secco incondizionato e generalizzato di 3 anni; g) abolizione generalizzata della recidiva aggravatrice di pene feroci; h) abolizione dell'ergastolo infinito; costituire organismi misti detenuti-liberi per promuovere e supportare le varie iniziative di lotta.

E per tutti/e: ribaltare la società capitalistica per liberare le masse oppresse dalla fame e dallo sfruttamento, dalle crisi e dalle guerre.

*Sostenere lo sviluppo del partito
Estendere il fronte proletario internazionale*

L'8 gennaio 2024 il Comitato Centrale, occupandosi del presente Congresso, ha indicato come temi di analisi e di sviluppo politico le seguenti questioni e problematiche:

1^a) Sul piano economico: la stagflazione imprime i suoi effetti compressivi sulla forza-lavoro, in un grado stravolgente di precarizzazione. 2^a) Sul piano politico: si inaspriscono i rapporti interni tra Stati nell'area europea con l'aumento della conflittualità economica e rivalità militari; e l'aumento della competizione extraeuropea. 3^a) Sul piano interno: il governo ha come punto certo la guerra ai poveri; e su questo perno imposta manovra di bilancio e misure di emergenza. 4^a) Cresce il movimento proletario, sul piano politico e mobilitativo; nonché l'attivizzazione dei gruppi politici, in particolare contro la guerra del capitale e l'autocrazia governativa.

E al contempo formula le seguenti direttive operative: A) lanciare una campagna di sviluppo e allargamento della mobilitazione per la difesa e l'aumento del salario (del s.m.g. e del salario di emergenza); B) attaccare lo scellerato blocco interclassista e il sabotaggio sindacale sull'aumento dei salari da fame e del *salario orario minimo*. C) denunciare l'intesa sul nuovo patto di stabilità comunitario sotto l'egida della rigidità di bilancio come nodo scorsoio sulla busta paga operaia; D) mettere in luce come il 7 ottobre di Hamas sviscera la trama della guerra mediorientale ove solo il fronte proletario può battere gli orrori e garantire un futuro umano; E) intensificare la lotta contro il militarismo italiano, atlantista, filoisraeliano, colonialista, razzista, assassino.

Prima di passare a considerare le questioni conclusive, il Congresso si occupa dell'attività svolta dal comparto femminile. Le compagne affrontano il 2023 prendendo le prime mosse dalla realtà del lavoro flessibile, che investe giovani e donne utilizzate a

tempo frazionato e a compenso minimo. La condizione che colpisce di più è quella della flessibilizzazione estrema del lavoro che si combina con l'insicurezza personale e col basso salario o col suo mancato pagamento. L'attività politica è sempre condizionata dalla situazione di flessibilizzazione esistenziale che impone notevoli sforzi di movimento e organizzazione. Questo primo *filo conduttore* è alla base di tutta l'azione, pratica e di propaganda politica, in campo femminile che si è sviluppata con iniziative nei quartieri e presenza alle principali manifestazioni (8 marzo - 1° maggio - 25 novembre e altre), sui temi dell'attacco al governo postfascista Dio-Patria-Famiglia, della sua azione politica contro l'autonomia delle donne (attacco al diritto d'aborto) e alle famiglie omogenitoriali; e della lotta contro la violenza maschilista e i femminicidi.

Con l'8 marzo 2023 le compagne denunciano e condannano l'attacco lanciato dal governo all'autodeterminazione e libertà della donna; accusandolo che ad appena quattro mesi dall'insediamento, col suo motto regressivo di *dio-patria-famiglia*, ha messo in atto una sfilza di provvedimenti normativi contro donne giovani e migranti. Sono stati già varati ben quattro disegni di legge contro il diritto di aborto: due patrocinati da Gasparri (FI) e Menia (Fdl) diretti al riconoscimento delle capacità giuridiche del concepito; uno dal leghista Massimiliano Romeo a favore del riconoscimento del concepito come componente del nucleo familiare; uno da Isabella Rauti (Fdl) diretto all'istituzione di una giornata a favore della *"tutela della vita nascente"*. Tutti accomunati dallo scopo di far passare l'interruzione volontaria di gravidanza come omicidio e la donna che abortisce come un'assassina secondo la dottrina della chiesa. È una stortura avventata che mira a cancellare il diritto all'aborto costato decenni di mobilitazioni e di lotte di decine e decine di milioni di giovani e donne. Così quest'anno le compagne hanno dovuto rimettersi *sulle spalle* la difesa dell'aborto e riavviare la mobilitazione per il pieno riconoscimento dell'autonomia e della dignità femminile per respingere le mene dell'accozzaglia clericofascista e le sue lugubri fantasie: obiezione di coscienza, cimiteri dei feti, disegni di legge

restrittivi dell'autonomia delle donne, presenza dissuasiva delle associazioni pro-vita nelle strutture sanitarie. Le compagne rivendicano: - l'aborto deve essere libero e gratuito assistito e garantito in tutte le strutture ospedaliere - giù le mani dello Stato dal corpo delle donne - nessuna criminalizzazione della maternità surrogata; - riconoscimento e sostegno del valore sociale della maternità con nidi e asili per tutte/i, del diritto della lavoratrice all'astensione retribuita dal lavoro fino all'anno di età del bambino, nonché di un assegno mensile di almeno 500 euro aggiornabile per il triennio successivo - potenziare l'autodifesa femminile, autonoma e collettiva - colpire la violenza maschile con ogni mezzo dovunque avvenga.

Mentre sono in corso le azioni a difesa dell'aborto, nella seconda metà di marzo si apre un altro fronte di lotta. Il 14 marzo la Commissione Politiche Europee del Senato bocchia la proposta di regolamento della Commissione Europea che stabiliva il riconoscimento automatico da parte di ogni Stato membro della UE della filiazione accertata in un altro Stato membro, senza alcuna procedura particolare, anche nel caso in cui i genitori siano una coppia omosessuale. Questa bocciatura italiana ha fatto cadere il regolamento europeo perché per avere efficacia sulla UE esso deve essere approvato con voto unanime. La commissione del Senato ha motivato la bocciatura assumendo che il certificato europeo non rispetta *i principi di sussidiarietà e proporzionalità*. In quanto la Corte di Cassazione ha confermato, il 30/12/2022, la contrarietà all'ordine pubblico della pratica della maternità surrogata; negando la trascrivibilità automatica del provvedimento straniero di attestazione della genitorialità da questa avente origine. Le compagne denunciano immediatamente che lo stop, da parte del governo missino, del riconoscimento automatico della filiazione accertata a livello europeo è gravido di pesanti conseguenze; in quanto da un lato urta in modo insolente con l'indirizzo comunitario creando conflitti assurdi; dall'altro apre una obbrobriosa guerra statale contro le unioni omosessuali tesa a puntellare il modello di famiglia gerarchica (uomo donna figli) e cattolica. E sottolinea: *“È l'attacco ipocrita e insensato sferrato dalla ministra*

Roccella contro la gestazione per altri, definita «un mercato di bambini», è un preallarme della prima missione castigatrice”. Intanto il Ministero degli Interni ha ordinato ai prefetti di invitare i sindaci ad applicare nelle certificazioni *“gli indirizzi giurisprudenziali”*. Il 13 marzo a Milano il prefetto Saccone ordina al sindaco Sala di interrompere i riconoscimenti dei figli di due padri nati con maternità surrogata all'estero; e dei figli di due madri nati in Italia grazie alla fecondazione eterologa. La decisione di Saccone provoca l'immediata protesta di varie forze dell'area democratica e di quella di sinistra. Nell'azione di protesta c'è un concorso di varie tendenze, nonché di proposte differenti. Le compagne intervenute ribadiscono le loro indicazioni: no alla criminalizzazione della gravidanza per altri; nessuna discriminazione contro le coppie omosessuali, immediato riconoscimento del certificato di nascita dei loro figli in Italia e all'estero indipendentemente dal modo in cui sono venuti al mondo; pieno riconoscimento dell'autonomia e della dignità della donna. A completamento, riportiamo la conclusione sulla Gpa adottata dalla 14^a Conferenza Femminile del febbraio 2018: *“La Conferenza denuncia la criminalizzazione della gravidanza per altri (Gpa) da parte di clericali femministe e pseudomarxisti i quali, predicando che l'utero in affitto è una mostruosità del mercato che colpisce le donne, specie se povere, si arrogano un'autorità morale ideologica e culturale che non possono concedersi. La donna che dispone del proprio corpo per fare un figlio per altri non può essere discriminata o perseguita da nessuno perché, come la prostituta, impiega il proprio corpo per soddisfare propri bisogni di vita. Nella società capitalistica, in cui ogni persona è immersa, le relazioni umane derivano tutte dalla condizione sociale e dai bisogni; per cui l'accesso allo scambio da qualsiasi soggetto esprime in ogni campo (nel lavoro, nel sesso, nella gravidanza per altri) questo condizionamento. Dunque, donne e giovani, ragazze e ragazzi, non devono andare indietro verso la famiglia matrimoniale; devono ripudiare la famiglia matrimoniale; devono incamminarsi e realizzare unioni libere mosse dall'affettività e dal reciproco rispetto”*.

La campagna contro i femminicidi.

Questa campagna, di organizzazione e di agitazione viene lanciata con un volantino di impostazione del 9 giugno e prende le mosse dagli ultimi quattro casi. Il primo è quello di Giulia Tramontano, incinta di sette mesi, uccisa il 27 maggio a Senago (MI) dal suo compagno che tenta di bruciarne il corpo per ben due volte. Il 1° giugno Pierpaola Romano, poliziotta, viene freddata nell'atrio di casa, a Roma, da un suo collega che non accetta la fine della loro relazione e che poi, a sua volta, si toglie la vita. L'8, a Sant'Antimo (NA) Maria Brigida Pisacane viene uccisa dal suocero. Il 9, a Incisa Scapaccino (AT) Floriana Floris viene uccisa a coltellate dal compagno che ne veglia per due giorni il corpo straziato. Sono 4 casi in meno di 15 giorni, di centinaia di ammazzamenti all'anno. I tanti casi, che sono scatenati dai motivi personali più diversi, spesso si distinguono per la loro efferatezza e sordido rancore. Ma qualunque possa essere il movente specifico della *volontà femminicida*, questa ha una base storico-sociale comune: il dissidio uomo-donna, la discriminazione nei confronti delle donne, retaggi inferociti della morente società borghese. Quindi, si tratti di mariti, di conviventi, di partner sessuali, la volontà femminicida esplode per annientare la donna che ha deciso di separarsi, di troncare la convivenza o la relazione e percorrere la propria strada. Questo tipo di violenza non è un colpo di follia che può esserci, è costitutiva dei rapporti sociali, per cui senza eliminare la famiglia matrimoniale, abbattere lo Stato, realizzare l'uguaglianza e con questa la parità donna-uomo, non ci potrà essere alcun rimedio contro questo tipo di violenza. Il 7 giugno il governo in carica ha varato un Ddl diretto a inasprire le pene e le misure di contrasto alla violenza antifemminile. Questo provvedimento si aggiunge alle due leggi vigenti in materia: la n. 119/2013 emanata dal governo Letta e la n. 69/2019, nota come *Codice Rosso*, emanata dal governo Conte-Lega-M5S; le quali non hanno frenato né femminicidi né violenze. Questo nuovo Ddl ha un doppio scopo. Primo, imbrogliare le future madri con la promessa di assegni, servizi, agevolazioni, per incrementare le *nascite nazionali* e adeguarsi ai ruoli di mogli e madri di famiglia. Secondo, quello di

modellare questi ruoli in senso militaristico per lanciarli nella competizione economica e bellica in cui il mondo sprofonda.

Lo strumento di contrasto, l'arma immediata e vincente per arginare e combattere la violenza maschile, è l'autodifesa delle donne da attuare in modo stabile formando *comitati di autodifesa* a livello di caseggiato e di quartiere; e via via in spazi più estesi. Stabilire collegamenti con le fabbriche più vicine per promuovere la formazione di punti di appoggio e chiarificare le ragioni del collegamento. Crescere fortificando la rete dei collegamenti e dei controlli. Alla larga da commissariati e consultori che quando sono a conoscenza di situazioni di pericolo si dimostrano *"inefficaci"*. Le donne, proletarie per prime, sanno che per andare al cuore del problema bisogna battersi contro l'oppressione e lo sfruttamento capitalistico e che per poter affrontare questo nemico e questa battaglia debbono attrezzarsi del partito rivoluzionario. E a questo, via via, si deve arrivare. E, agendo in questa prospettiva, organizzare passo dopo passo: 1) l'autodifesa personale e collettiva rintuzzando con fermezza qualunque tipo di sopraffazione maschilista; 2) l'unione delle forze per eliminare le disparità e le discriminazioni; 3) la rivendicazione all'occorrenza di case dignitose a fitto sostenibile (non superiore al 10% del salario); 4) la lotta contro la crociata, retrograda e castrante, del trinomio neofascista *"Dio Patria Famiglia"*; 5) la difesa dell'aborto; 6) l'azione politica contro la criminalizzazione della gravidanza per altri; 7) il pieno riconoscimento delle famiglie omogenitoriali; 8) la promozione di azioni risolutive contro il taglio dei servizi (sanità, scuole, trasporti); 9) l'accrescimento, senza mai stancarsi, delle fila dell'organizzazione di partito all'insegna del marxismo e dell'internazionalismo. Tutto ciò fermo restando il Congresso, passando a valutare le manifestazioni di piazza e l'intero movimento di attivizzazione femminile nota e giudica che questo è stato frenato e spinto indietro dalla mano dura del governo che ne ha limitato la spinta alla sola difesa dei *"diritti democratici"* minacciati. Questo tratto è stato presente l'8 marzo; nonché il 18 contro il divieto di registrazione dei figli di coppie omosessuali; e in modo più netto il 25 novembre, nella giornata internazionale contro la violenza sulle donne; men-

tre nella manifestazione contro ogni forma di “*violenza patriarcale*” e contro la guerra e il genocidio in Palestina del 16 dicembre l’elemento femminista democratico e piccolo-borghese hanno coperto la natura di classe dell’oppressione femminile, rendendo un servizio al potere.

Successivamente, il Congresso passa a tirare le conclusioni politiche che compendia nelle seguenti proposizioni.

1^a) Aggravamento della crisi capitalistica. La crisi generale esplosa nel 2020 è passata via via dalla fase inflattiva alla stagflazione. Il ristagno comprime i fattori di valorizzazione del capitale; frena e manda alla malora gli apparati produttivi. Si inaspriscono i rapporti sociali; e, in particolare, l’insofferenza operaia. È questo, nel 2024, l’aspetto centrale della situazione.

2^a) Ampliamento dei teatri di guerra. Nel 2023 c’è stata una estensione dell’area bellica, con la carneficina israelo-palestinese (Gaza) e le derivate tensioni di ordine internazionale nel Mar Rosso sui transiti marittimi. Tuttavia, pur svolgendosi nel contesto mondiale di revisione e riassetto dei rapporti di forza interimperialistici, essa non è espressione di una tendenza unitaria; conserva i caratteri di guerra *locale-regionale*. Per cui gli scontri bellici in corso nel pianeta non vanno confusi come l’erba in un fascio. Quanto alla guerra *Russia - Euroatlantici* si tratta di un conflitto interimperialistico per la “*ridefinizione*” dei confini di Mosca in Ucraina, salvo peggiori sviluppi. Quindi il teatro di guerra si amplia dove le rivalità non sono più governabili.

3^a) Ristagno, disoccupazione, miseria, distruzione. La crisi generale del capitalismo determinerà sulle masse proletarie del mondo condizioni disastrose di vita e di lavoro. E sul corpo proletario e l’ambiente tenderanno ad imporsi le tendenze distorcenti della fase di decadenza e degenerazione del sistema. Qualunque aspetto o fattore della crisi generale, economico finanziario tecnologico climatico militare, spingerà centinaia di milioni di proletari a difendersi e a sollevarsi per sopravvivere.

4^a) Internazionalizzazione della lotta proletaria. Nel mondo questo processo è in pieno corso, sia sul terreno delle lotte sociali, sia sul terreno delle lotte politiche antistatali contro il potere do-

minante. La globalità dell’accumulazione capitalistica ha reso le contraddizioni e antagonismi di questo processo, nelle specificità degli sviluppi nazionali, universali. E, quindi, ogni ambito del mondo modernizzato presenta e solleva le stesse dinamiche sociali.

5^a) Alzare il livello dell’azione del partito. Sulla base delle conclusioni che precedono, il compito degli internazionalisti rivoluzionari è quello di alzare il livello di azione e la prospettiva del partito. Dal *Maggio francese* del 1968, da quando, cioè, Rivoluzione Comunista ha stabilito contatti e legami con altri raggruppamenti internazionalisti, sono passati più di 50 anni. Ma oggi il capitalismo è in pieno disfacimento storico. E bisogna più che mai battersi per lo sviluppo del partito rivoluzionario a scala internazionale per la salvezza dell’*umanità* e del pianeta.

6^a) Estendere il fronte proletario internazionale. Nell’anno congressuale l’organizzazione ha partecipato alla promozione di due incontri internazionali tra raggruppamenti internazionalisti di varie matrici orientamenti e provenienza continentale. Il primo si è svolto il 15-16 luglio 2023 sul tema “*La crisi nell’ordine imperialista mondiale e la risposta del proletariato*”. Il secondo si è tenuto il 17-18 febbraio 2024 sul tema “*I punti nevralgici della lotta tra le potenze: dall’Ucraina a Taiwan, dall’Africa al grande medio oriente per una risposta di classe*”. È un primo passo di studio e conoscenza finalizzato all’obiettivo del *fronte proletario*.

Conseguentemente, qualunque processo di lotta proletaria, si svolga in condizioni di pace o di guerra, deve collegarsi con i movimenti in lotta nei paesi più vicini ai fini di allargare il terreno di azione, scambiarsi appoggi; e procedere insieme come forze componenti di un fronte proletario internazionale.